



## Rassegna stampa quotidiana

*Napoli, martedì 9 luglio 2013*

A cura di Maria Nocerino  
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

**L'iniziativa**

Corteo nella quarta municipalità

**Cittadini in marcia  
per chiedere  
sicurezza e legalità**

«NAPOLI non finisce a piazza Municipio». È questo il messaggio della "marcia della legalità" che ieri ha attraversato i quartieri di San Lorenzo, Vicaria e Poggioreale.

L'iniziativa è partita dal Centro direzionale, dove centinaia di cittadini, esponenti politici sindacali e dell'associazionismo hanno deciso di riunirsi per protestare contro il degrado della zona della quarta municipalità e per chiedere alle Istituzioni interventi immediati per lo sviluppo e il rilancio dei quartieri dell'area.

I partecipanti alla marcia chiedono a gran voce alle istituzioni

una serie di provvedimenti ad horas: chiusura dei mercati illegali di piazza Umberto e piazza Garibaldi, contrasto allo sfruttamento della prostituzione in corso Meridionale e al Centro direzionale, aumento della sorveglianza delle forze dell'ordine.

«Il rilancio della città — afferma la deputata Assunta Tartaglione, coordinatrice provinciale delle donne del Pd — non può prescindere da azioni di sostegno allo sviluppo di quartieri come San Lorenzo, Vicaria e Poggioreale, all'interno dei quali va contrastato il dilagare di degrado e illegalità per puntare su cultura, artigianato e cooperazione sociale».

## Disagio sociale, Sos di Draghi ma l'Eurogruppo dà l'ultimatum ad Atene

Banche, il presidente della Bce  
«Nel 2014 controlli approfonditi  
sul principali istituti dell'Unione»

**David Carretta**

BRUXELLES. Nonostante un accordo politico all'Eurogruppo sulla Grecia e la conferma delle linee guida sulla politica accomodante della Banca centrale europea, Mario Draghi ha lanciato un appello ai leader della zona euro a non abbassare la guardia sulle banche. «La prolungata recessione rappresenta il maggiore rischio macroeconomico sull'Unione Europea», ha spiegato Draghi in un'audizione all'Europarlamento. A causa dell'aumento dei prestiti in sofferenza, la crisi economica sta «indebolendo le banche». Nel 2014 la Bce condurrà una valutazione approfondita dei bilanci dei principali istituti della zona euro e bisogna evitare «il tragico errore» del 2011, quando vennero lanciati i «primi stress test senza una rete di sicurezza finanziaria», ha avvertito Draghi. Sull'Unione Bancaria «sono fatti avanti», ma «bisogna concretizzare gli impegni», ha detto il presidente della Bce. La situazione della zona euro «è più stabile e resistente rispetto a un anno fa», ha spiegato Draghi. «Il disagio sociale e la disoccupazione dei giovani sono una tragedia», ma «nel complesso l'attività economica nell'area euro sembra stabilizzarsi e ci dovrebbe essere una ripresa a un rit-

mo moderato nel corso dell'anno». Se le riforme per rafforzare la competitività tardano, c'è stato «qualche segnale incoraggiante. Per esempio in Spagna dove sono aumentate le esportazioni, seconda poi è l'Italia», ha detto Draghi. Dopo la storica svolta della scorsa settimana, con l'approvazione delle linee guida per il futuro, i tassi di interesse rimarranno al livello attuale o al di sotto per lungo tempo», ha spiegato Draghi. Ma si registrano «difficoltà di accesso al credito per le piccole imprese nei paesi sotto tensione» e la Bce non può «costringere le banche a prestare a clienti con elevate probabilità di insolvenza». Secondo Draghi, se si vuole «ridurre la frammentazione bancaria», non ci possono essere più ritardi sull'Unione Bancaria. Il meccanismo unico di risoluzione che la Commissione presenterà domani provocherà tensioni con la Germania. Il commissario ai servizi finanziari, Barnier, vuole affidare alla stessa Commissione i poteri di ristrutturare o chiudere le banche. Barnier dovrebbe chiedere anche la creazione di un Fondo di risoluzione finanziato dal settore bancario e sostenuto anche da una «rete di sicurezza finanziaria» pubblica. Berlino è contraria ed esige una modifica dei Trattati, che secondo Draghi non è necessaria: «La posta in gioco è troppo alta» per frapporre ulteriori ostacoli all'Unione Bancaria. Anche la direttrice dell'Fmi Lagarde, ha

chiesto di «ripulire i bilanci delle banche» e «completare l'Unione Bancaria». Il Fondo ha invitato la Bce e la zona euro ad adottare altre misure di politica monetaria e fiscale per «sostenere la domanda».

L'accordo all'Eurogruppo sulla Grecia dovrebbe consentire di sborsare la prossima tranche d'aiuti alla fine del mese: 2,5 miliardi più 1,5 miliardi di profitti delle banche centrali europee sui titoli greci acquistati in passato. Ma i ministri delle Finanze hanno fissato un altro ultimatum per Atene: «Entro il 19 di luglio» dovrà adottare riforme sulla pubblica amministrazione, ha detto il presidente dell'Eurogruppo, Dijsselbloem. Anche il sistema bancario in Slovenia preoccupa: la situazione è seria, ancora gestibile, ma il tempo sta scadendo.

### L'Fmi

«Bisogna adottare altre misure monetarie e fiscali per sostenere la crescita»

## **Politiche sociali, focus a Pozzuoli Monaco: Basta assistenzialismo**

**Si svolge** oggi alle 18, a Palazzo Toledo in via Ragnisco 29 a Pozzuoli, il convegno "Agganciare l'Europa", durante il quale si discute del Piano di Azione e Coesione e delle risorse che la Provincia di Napoli impiegherà per le politiche sociali. Partecipano, tra gli altri: **Filippo Monaco**, assessore provinciale alle Politiche Sociali; **Vincenzo Figliolia**, sindaco di Pozzuoli; **Ermanno Schiano**, sindaco di Bacoli; **Francesco Paolo Iannuzzi**, sindaco di Monte di Procida; **Salvatore Gargiulo**, docente di Legislazione sociale all'Università Suor Orsola Benincasa Napoli. Modera **Enrichetta La Ragione**, coordinatrice ambito Na 12.

"Le politiche sociali - spiega l'assessore

provinciale Filippo Monaco - non devono essere considerate più come parte di un sistema assistenzialistico. Esse sono una leva fondamentale per il benessere di tutta la cittadinanza. Pertanto devono essere inserite strategicamente nello sviluppo complessivo del territorio. Le politiche sociali sono la sintesi tra benessere economico, politiche culturali e relazionali. In Europa - conclude l'assessore - queste idee sono già realtà. È necessario agganciare le scelte dei nostri territori alla visione dell'Unione Europea".

## **Terzo settore, le Cooperative: Napoli, 90 mln dal Comune**

**Il Coordinamento** sociale dell'Alleanza delle Cooperative Italiane (Aci) della Campania esprime forte preoccupazione per i continui tagli alle politiche sociali operati a livello locale. La contrazione dei diritti di cittadini, scrive in una nota il collettivo, è il rischio più immediato messo in evidenza dalla vertenza con il comune di Napoli per i ritardi dei pagamenti alle cooperative attive nella gestione delle case famiglia e dell'assistenza domiciliare. A fronte dei 10 milioni di euro stanziati per le case famiglia, l'amministrazione comunale ha ancora un debito di 90 milioni verso il terzo settore. "Il Coordinamento - continua il documento - continuerà a far pressione sul comune affinché tutti i pagamenti vadano a buon fine". In particolare, l'Aci chiede di stanziare una quota maggiore per il pagamento delle prestazioni effettuate dalle cooperative sociali e di avviarsi verso la regolarità dei pagamenti secondo le disposizioni di legge. Una situazione altrettanto grave si denuncia

sul versante regionale. "Assistiamo da anni al taglio delle risorse per le politiche sociali - scrive il Coordinamento - tutto questo mentre la regione Campania è l'unica in Italia a non aver ancora recepito la legge nazionale n. 381/91 che obbliga alla costituzione dell'Albo regionale delle cooperative sociali". Quello che dovrebbe fare la regione, secondo il Coordinamento, è approvare immediatamente la legge regionale sulla cooperazione sociale e prestare maggiore attenzione, anche in termini di stanziamenti di fondi, alle politiche sociali. ●●●

# Nuova Social Card, si parte A Napoli risorse per 9 mln

Di **GIULIA FUCCI**

**Al via a Napoli la sperimentazione della Social Card. Con la delibera firmata dall'assessore comunale alle Politiche Sociali, **Roberta Gaeta**, il capoluogo campano dà attuazione alle indicazioni stabilite nel decreto del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali dello scorso 10 gennaio.**

La nuova Social Card è una misura di sostegno per le famiglie in difficoltà, a causa della perdita di un posto di lavoro o di redditi da lavoro insufficienti ed è erogata dal Ministero attraverso l'Inps e con il supporto di Poste Italiane. Le risorse disponibili assegnate al Comune di Napoli ammontano a 8.959.603 euro: l'entità del beneficio sarà calcolato considerando la numerosità del nucleo familiare convivente. I requisiti di accesso necessari per accedere al contributo sono stabiliti per via ministeriale e sono vincolanti per i comuni interessati.

Possono farne richiesta i cittadini italiani o comunitari, i cittadini stranieri in possesso del permesso di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo e anche i familiari di cittadini italiani o comunitari senza la cittadinanza di uno Stato membro, purché titolari del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente o rifugiato politico. Ulteriore condizio-

ne è la residenza nel comune di Napoli da almeno un anno. Altri requisiti imprescindibili sono: un Isee, riferito ai redditi 2012 pari o inferiore a 3.000 euro; almeno un componente minorenni; almeno un componente che negli ultimi 36 mesi abbia perso un lavoro o abbia cessato un'attività in proprio o attualmente abbia un lavoro dipendente con un reddito da lavoro che non supera i 4.000 negli ultimi 6 mesi. La card è destinata all'acquisto di generi alimentari, prodotti farmaceutici e parafarmaceutici e al pagamento delle bollette energetiche ed è concessa per un periodo sperimentale di dodici mesi. Il Comune di Napoli predisporrà, per almeno metà e non oltre i due terzi dei nuclei familiari beneficiari, un progetto personalizzato di presa in carico, finalizzato al superamento della condizione di

povertà, al reinserimento lavorativo e all'inclusione sociale. Saranno gli stessi componenti del nucleo familiare ad aderire e a sottoscrivere il progetto che prevede lo svolgimento di diverse attività. Le domande dovranno essere presentate, attraverso compilazione on-line assistita presso le sedi dei Caf che hanno aderito alla convenzione, dall'8 luglio all'8 agosto 2013. L'avviso pubblico è integralmente consultabile sul sito [www.comune.napoli.it](http://www.comune.napoli.it). Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi alla Centrale Operativa Sociale al numero 081/5627027. ●●●

# «Il riscatto dai clan? Solo se offriamo ai ragazzi un'alternativa»

## L'intervista

Lo scrittore 26enne Gallo: sono nato al rione Traiano il teatro mi ha tolto dalla strada

Una casa in un ghetto di periferia, un genitore in galera, una cugina che nella camorra è un mito: gli ingredienti per fare una brutta fine ci sono tutti. Ma Alessandro Gallo, 26 anni, ha scelto di costruire in proprio la sua vita. Alla malavita ha preferito la scrittura, ed è autore di un libro, *Scimmie*, che ha collezionato un bel po' di premi. Con Mario Gelardi ha fondato una piccola casa editrice, Caracò. La sua passione era e resta il teatro. Sono state le scene a far pendere la bilancia della sua vita dalla parte della legalità.

### Come è cambiata la tua esistenza?

«Io sono nato al rione Traiano. Da ragazzino con un gruppo di amici impazzivo nella zona. Una volta ne feci una peggiore delle altre e per punizione la mia insegnante non mi sospese, ma mi obbligò a seguire un corso di teatro. Così scoprii che recitare mi piaceva. Alla fine dell'anno mia madre mi iscrisse a un'accademia teatrale. Io ero troppo piccolo per frequentare, ma lei convinse il regista: aveva capito che per me era una cosa importante».

### Cosa serve per salvare la pelle dei ragazzi di strada?

«Per quel che ho vissuto io e per il mio lavoro, che mi ha portato a incontrare migliaia di giovani, è importante il lavoro delle associazioni e delle parrocchie che offrono un servizio e una prospettiva a questi ragazzi. Spesso, se intravedono una



prospettiva, la loro storia si evolve positivamente e si trova il riscatto. Può sembrare una cosa banale ma per fortuna non lo è: i ragazzi vanno seguiti».

### Una buona scuola non è troppo poco per battere la camorra?

«Ci sono due casi: quando la famiglia è implicata con la malavita e quando non lo è. Nella prima opzione il lavoro è difficilissimo: i servizi sociali o le associazioni si scontrano con il muro formato dalla famiglia stessa. Se invece i genitori non hanno a che fare con i clan è tutto più facile e la collaborazione tra la famiglia, la scuola e le associazioni possono dare buoni risultati. Ma nulla è impossibile: ho conosciuto ragazzi che avevano la famiglia divisa tra Scissionisti e i Di Lauro e poi hanno incontrato delle associazioni e hanno capito che c'era il calcio: questo li ha salvati. I clan dicono: lontano da noi non c'è niente, senza di noi tu sei

niente. E allora è importante mostrare che invece c'è un mondo da scoprire. Andare alla scuola di calcio può essere una scelta decisiva. Nella scuola calcio

di Scampia molti vengono da famiglie camorriste ma hanno scelto strade diverse».

### La famiglia, dunque, non è tutto?

«No, ma conta. Soprattutto la madre. Quando ho incontrato i ragazzi di Nisida uno di loro mi ha detto: "Io ti capisco, vorrei fare quello che hai fatto tu, ma non posso perché tu non hai una madre come la mia". Nei clan spesso quello che decide la donna il figlio mette in pratica».

### Il carcere serve?

«Il carcere di Nisida è un modello, ma non tutti gli istituti sono così. Carceri e comunità servono solo se ti aiutano a riparare il danno che hai fatto e a prenderne coscienza. Il nostro, invece, è un sistema che fa acqua da tutte le parti».

d.d.c.

”

**L'impegno**  
Associazioni  
e parrocchie  
mostrano  
che esiste  
un mondo  
diverso  
dalla camorra



Progetto Gravagnuolo / 4

## Scampia sognava da quartiere modello Non si ritrova neanche un cinema

di ANTONIO FIORE

In quanti modi si può definire Scampia? Da Gomorra in poi questo è diventato il quartiere maledetto dai media, il sinonimo di degrado civile, l'incubo dei napoletani *perbene*. Dunque un

luogo impossibile da amare, dal quale si può solo sognare di fuggire: tutto il contrario, in apparenza, del quartiere-patria che consente di stringere quel legame «non solo con le pietre».

A PAGINA 2



## Progetto Gravagnuolo

Il reportage

L'area della faida piena di napoletani onesti, che si trasferirono immaginando una casetta lontana dal caos della città

# Il (falso) mito dell'urbanizzazione felice e il sogno (vero) di una serata al cinema Battimiello: «C'è più senso della comunità qui che in tanti altri quartieri»

di ANTONIO FIORE

NAPOLI — La droga. La faida. La piazza di spaccio più grande d'Europa. In quanti modi si può dire Scampia? Da Gomorra in poi questo è diventato il quartiere maledetto dai media, il sinonimo di degrado civile, l'incubo dei napoletani *perbene* e la delizia del giornalismo scoopista. Dunque un luogo impossibile da amare, dal quale si può solo sognare di fuggire: tutto il contrario, in apparenza, del quartiere-patria che consente di stringere quel legame «non solo con le pietre, ma con gli abitanti, in una fortissima rete di relazioni di amicizia» di cui parlava Benedetto Gravagnuolo a proposito di Chiaia nella sua ultima, appassionata intervista.

E invece. E invece basta passare una giornata nel presunto Bronx di casa nostra per scoprire che Scampia è piena di napoletani che hanno scelto di vivere qui, o ci sono capitati per le più svariate ragioni, e che non ci stanno al gioco al massacro. Uomini e donne che Scampia la sentono propria come se ci fossero nati, e che ogni giorno fanno qualcosa per opporsi al marchio di infamia cui li condannano l'incuria, l'abbandono, il collasso civile delle periferie.

Sono uomini come Franco Maiello, ex insegnante e scrittore, che a Scampia vive dall'82 e che nei suoi libri ne narra le storie e soprattutto le persone con inesausta passione. Sono don-

ne come Sabrina Innocenti, docente con due lauree che sogna «un cinema per andarci con mia figlia», ma che nel frattempo nel giorno di riposo proietta per i ragazzi del luogo documentari all'itis Galileo Ferraris, e attraverso il Festival del cinema dei diritti umani è riuscita a tessere una rete internazionale di scambio culturale con

le bainlieues francesi fondando l'associazione École Cinéma. O come Mirella Pignataro, la vedova di Felice (chi non ricorda di aver incontrato, in una qualsiasi manifestazione popolare, questa straordinaria coppia, lui col tamburo e lei con i piatti, pronta a portare una ventata di allegria intelligente anche nella più tosta delle lotte?) che col marito fondò nell'81 il Gridas, acronimo di Gruppo di Risveglio Dal Sonno, la prima associazione civile di Scampia; e che nella sede magnificamente affrescata dai murali del marito prosegue una preziosa attività di aggregazione sociale.

Franco, Sabrina, Mirella hanno in comune il fatto di essere capitati qui per scelta, familiare o di impegno professionale e civile: Scampia prima di Scampia era la campagna di Piscinola, e i ragazzi ci venivano a giocare come in un ventoso Eden pieno di verde. Poi cominciò a crescere la 167, e insieme il sogno di una casetta in uno dei lotti che stavano nascendo, la promessa di una urbanizzazione felice lontana dal caos metropolitano. Cooperative di lavoratori che investivano lì i risparmi di una vita: fu così per Maiello, che è nato a Grumo Nevano, o per la famiglia di ferrovieri di Sabrina, che veniva da Soccavo. Mirella e Felice Pignataro, vomeresi, invece seguirono nel '72 i baraccati da loro assistiti, e si insediarono in due stanze di una delle ultime masserie superstiti in quello che nell'800 era il regno della canapa e degli alberi da frutta. «Si dice sempre che la colpa del disastro sia stato il terremoto dell'80, ma non è la verità», afferma Mirella. «La verità è che si è pensato a costruire grandi progetti come quello delle Vele ispirandosi magari a Le Corbusier ma tradendone i principi attraverso l'uso di materiali scadenti, e l'assoluta mancanza di manutenzione. E, cosa gravissima, trascurando completamente le infrastrutture». Nessuna attenzione ai servizi essenziali, i ballatoi delle Vele, pensati come giardini pensili di una utopica collettività, diventati barricate contro l'esterno, sempre più minaccioso... «Qualche anno dopo, il sisma ha dato la mazzata finale alla zona con l'arrivo dei terremotati e la costruzione di 28mila alloggi quasi sempre senza neppure un balcone: ma la catastrofe era già avvenuta».

Ed eccola ancora qui, la catastrofe: sette interminabili stradoni larghi come autostrade che portano dal niente verso il nulla, quasi totale assenza di negozi o bar, vita di relazione zero, isolamento sociale, dentro i palazzoni ascensori e manutenzione bloccati da un'eternità, risultato esaltazione rabbiosa o rassegnata dell'individualismo, la casa come uno specchio o una bomboniera da attraversare con le pattine ai piedi, mentre «fuori» dilaga lo

schifo. E così che comincia l'avvio dolce nell'illegalità, spiega ancora Mirella: «Proprio l'assenza di negozi e di punti di incontro ha spinto in principio i più intraprendenti a organizzarsi per vendere ai vicini farina, pasta, beni di prima necessità, ovviamente senza licenza, ma ricevendo la logica gratitudine di tutte le famiglie che in loro assenza dovevano percorrere chilometri, e poi magari dieci piani a piedi, per fare un minimo di spesa. Una piccola illegalità onesta, la chiamo io, che con il boom della droga ha preso in breve tempo le tragiche caratteristiche che conosciamo. Ma non per questo me ne andrò da qui: quando comincio un lavoro lo voglio finire».

Gente cocciuta: spaccio o non spaccio, faida o non faida, dopo il Gridas nascono una miriade di associazioni. La Gru di Legambiente, il Mammut, Chi Rom e chi no, il Centro Hurtado, il Vodisca, la Ludoteca, la falegnameria L'uomo e il legno, solo per citare quelle di cui ricordo l'insegna: chi scrive non ha mai incontrato un così grande numero di gruppi con finalità sociali in nessun'altra area di Napoli. Né un così elevato numero di scuole, in pratica una ad ogni slargo, incrocio, angolo di strada. Tra le più attive l'Istituto Virgilio 4, guidato dal dirigente scolastico Paolo Battimiello. Che è riuscito a costruire un rapporto strettissimo di collaborazione con le associazioni: «Siamo i loro interlocutori privilegiati, ci sono iniziative che nascono qui e proseguono esternamente con loro, e viceversa». Dopo nove anni di esperienza sul campo, Battimiello è convinto di una cosa: «C'è molto più senso della comunità a Scampia che in tante altri quartieri apparentemente più privilegiati di Napoli, dove pure ho lavorato. Quando c'è un nemico comune, sia esso la camorra o comunque un modello sociale sbagliato da combattere, si diventa più capaci di coagulare le forze positive». Tuttavia, Scampia vanta il più alto tasso di abbandono scolastico (anche se Battimiello preferisce parlare di «frequenza saltuaria», sottolineandone le cause sociali) d'Italia; e pure il più alto tasso di maternità precoce, altro amaro segno di disagio; né l'abbattimento di tre delle famigerate Vele ha ovviamente diminuito l'entità dei problemi. Certo, una volta caduti gli edifici assurti loro malgrado a simbolo del Male assoluto, sono nate costruzioni più a misura d'uomo: e all'uscita dalla stazione della Metropolitana (altro che Metro dell'arte, qui la struttura di ferro e cemento è priva da sempre della necessaria copertura in vetro, e lo spettacolo è da desolazione post-atomica) sulla facciata laterale di due palazzine trovi le scritte (a sinistra in italiano, a destra in inglese) «Basta crederci e trovi un mare di bene a Scampia». If you

believe in Scampia...

Ci credono, nella nuova Scampia, quelli che aspettano l'insediamento della nuova Facoltà di Medicina della Federico II i cui lavori procedono così lentamente da sembrare fermi. Ci credevano quelli che salutarono con orgoglio l'inaugurazione della famosa «Piazza Telematica» in era bassoliniana: doveva essere luogo di aggregazione e polo di sviluppo, connessione non solo virtuale di Scampia col mondo, dopo le fanfare dell'inaugurazione è diventato il deposito degli autocarri del Comune, le stanze della struttura abbandonate, i computer assenti o comunque spenti per sempre, l'Internet Cafè un'idea come un'altra. Resta la targa con l'ormai beffarda scritta «Casa della socialità».

Di piazza (virtuale) in piazza (reale): «Ce ne bastava una, piccola, dove ogni giorno gli abitanti del luogo si potessero incontrare. Ci hanno regalato la smisurata piazza dei Grandi Eventi, poi ribattezzata piazza Giovanni Paolo II in occasione della visita del Papa», ricorda Maiello che anima un attivissimo caffè letterario nel Centro di formazione Hurtado: una piazza enorme delimitata da un doppio ordine di colonne (che doveva essere fronteggiata da un secondo colonnato unito al primo da una tensostruttura, poi per disdetta o per fortuna non se ne è fatto nulla). Oggi è un luogo desolato, spazio vuoto di sapore metafisico e dechirichiano, che nel suo ultimo libro Maiello fotografa e ironicamente paragona al bazar di Istanbul, o alla affollata Medina di Fes.

Scampia, regno dell'assenza, o della sproporzione: «Invece il luogo per una piazza vera ce l'abbiamo eccome», ricorda Mirella Pignataro: sta tra l'ltis, la scuola Carlo Levi e la piscina comunale Galante. Che è una delle poche cose pubbliche che funzionano, al contrario dell'Auditorium, non agibile, ristrutturato, e non agibile lo stesso; o del Parco urbano, non vivibile, non attraversabile se non a proprio rischio e pericolo, gioiello di idraulica e arte del giardinaggio precipitato dal-

l'inaugurazione del '93 a oggi in stato di coma. Laghetti prosciugati, terreno brullo e desolazione. In questo quadro di resa delle istituzioni un ruolo di supplenza lo hanno conquistato appunto le associazioni, ciascuna con un proprio campo di intervento: i giovani, i disoccupati, i Rom, le donne... Con la scuola, sono diventate i fondamentali presidi di legalità per Scampia: a cominciare dalle associazioni sportive come la celebre palestra dell'olimpionico Maddaloni, o l'Archi, sostenuta dalla fondazione Ferrara-Cannavaro e accudita con inesausta passione etica da Antonio Piccolo, ex portiere della Piscinolese. Passando a quelle legate ai Gesuiti come il Centro Hurtado o alla carismatica figura di Padre Pizzuti («Scampia Felice»), o a quelle laiche come «I volontari per Napoli» che, sotto la guida esperta di Aldo Bifulco, sono riusciti a fare di uno dei sottopassaggi del Parco pieni di materiali di risulta un coloratissimo giardino che porta il nome di Melissa, la ragazza uccisa nell'attentato di Brin-

disi dell'anno scorso; o come «La Gatta Blu», l'associazione degli ospiti del centro di igiene mentale che hanno creato un magnifico orto; o, ancora, come il VodiSca che cura il Giardino delle Farfalle presso il Teatro Area Nord di Piscinola: lo sanno in pochi, ma Scampia è, con ben 7,27 metri quadrati per abitante, il quartiere di Napoli con la più alta percentuale di verde pubblico. Ma le associazioni e i cittadini di buona volontà sanno bene che, senza il coordinamento con le istituzioni locali, con il Comune, ogni sforzo è destinato a esaurirsi, a fallire. E la piazza col cuore più verde della città resterà, per la gioia delle tivù e la vergogna dei napoletani, la capitale europea della polvere bianca. «Ciò che manca davvero a Scampia? In fondo, una cosa sola», conclude Battimiello: «Che il resto di Napoli riconosca il fatto che questo quartiere fa parte della città a pieno titolo. Con la Metropolita-

na collinare in tanti migrano il sabato e la domenica da qui verso il centro, o il Vomero. Invito i napoletani a fare anche il viaggio inverso: a Scampia c'è tanto da imparare».

(4-continua)

### Contraddizioni

La casa come uno specchio, e «fuori» dilaga lo schifo. È così che comincia l'avvio dolce nell'illegalità

### I progetti

Gli abitanti credono nella nuova facoltà di Medicina. Ma credevano pure nella «Piazza telematica» oggi abbandonata



*Io sono legato soprattutto al mio quartiere, Chiaia  
Vorrei che accadesse lo stesso per chi vive in periferia*

# Scampia

## Partecipate all'inchiesta

Dopo Ponticelli, Pianura e Milano-Secondigliano ecco il reportage su Scampia nell'ambito della serie di inchieste dedicate alle periferie napoletane seguendo il messaggio lanciato dallo scomparso architetto Benedetto Gravagnuolo: sentire proprio il quartiere dove si vive. Mandate segnalazioni, suggerimenti, fotografie e video sul vostro quartiere ai nostri indirizzi e-mail: [redaz.na@corriereedelmazzogiorno.it](mailto:redaz.na@corriereedelmazzogiorno.it) oppure inserite video, commenti e segnalazioni nel sito web [www.corriereedelmazzogiorno.it](http://www.corriereedelmazzogiorno.it) oppure ancora su Twitter [@corrmezzogiorno](https://twitter.com/corrmezzogiorno). La redazione darà spazio alla partecipazione dei lettori affinché ognuno di voi possa raccontare la realtà in cui vive.



VEDI interviste e reportage  
sui quartieri di Napoli su  
[www.corriereedelmazzogiorno.it](http://www.corriereedelmazzogiorno.it)



## La classifica

### *Comuni ricicloni, Campania record*

**I** Comuni «ricicloni» del Sud sono di più dei quelli del Centro, sono infatti 105 i centri «virtuosi» in tema di raccolta dei rifiuti. In Campania sono 53. Legambiente ha consegnato ieri i premi per la XX edizione dei Comuni Ricicloni. Tra i comuni campani si è distinto Casal Velino. In Provincia di Napoli, tra i centri premiati per la buona gestione insieme con Monte di Procida ci sono Bacoli, Massa Lubrense, Vico Equense. Tra i comuni campani si è distinto Casal Velino.

> Segue a pag. 43

**La raccolta differenziata** Nell'elenco Monte di Procida, Bacoli, Massa Lubrense e Vico Equense

## Comuni ricicloni, record di premiati in Campania

La classifica di Legambiente premia i centri che hanno superato la soglia del 65%

I Comuni «ricicloni» del Sud sono di più dei quelli del Centro. Sono infatti 105 i virtuosi del meridione contro gli 83 del Centro. Ma sono quasi solo in Campania (53) e Sardegna (20). È quanto ha accertato Legambiente che ha consegnato ieri i premi per la XX edizione dei Comuni Ricicloni. Tra i comuni campani si è distinto Casal Velino.

Comune vincitore assoluto è Ponte nelle Alpi, 8.508 abitanti in provincia di Belluno, che per il quarto anno consecutivo raggiunge livelli di eccellenza. Tra i capoluoghi del Nord vince Belluno mentre per il Sud primeggia Salerno. Tra i comuni sopra i 10 mila abitanti si distinguono per il Nord, Zero Branco (Treviso), al Centro Serravalle Pistoiese e al Sud il Comune di Monte di Procida. Baronissi, dopo aver ottenuto il premio speciale da Legambiente, nella sezione «Buone Pratiche» per due

anni consecutivi ed aver vinto il primo premio nazionale al concorso «Comuni a 5 stelle» per la qualità della differenziata, è tra i comuni premiati per la buona gestione insieme con Monte di Procida, Bacoli, Montesarchio, Massa Lubrense, Vico Equense, Bellizzi.

«I 1.293 comuni che hanno superato la soglia di differenziata del 65% censiti dal dossier Comuni Ricicloni di Legambiente sono un esempio di buona politica. I nostri comuni ricicloni rappresentano l'eccellenza sul fronte della corretta gestione dei rifiuti e vanno premiati, perché indicano la strada che l'Italia deve seguire. Come chiede Legambiente e come si è espressa anche la Commissione che presiede, premiare le nostre eccellenze significa cambiare radicalmente la Tares, che così com'è rappresenta solo un balzello», sono parole di Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente Territorio e Lavori Pubblici della Camera. «Il tema delle aree metropolitane e delle grandi città, tutte ben lontano dall'obiettivo del 65% di raccolta

differenziata, in Italia come in tutta Europa è centrale e urgente», afferma il presidente di Federambiente, Daniele Fortini.

«La raccolta differenziata cresce a livello nazionale dal 35% del 2010 a quasi il 38% del 2011, incremento confermato anche per il 2012 pari al 40% e tendenza in aumento confermata per 2013. La Regione Campania conferma il trend di crescita della raccolta differenziata con il 38% in media nel 2011, il 42% relativo al 2012 e anche i primi dati relativi al 2013 confermano circa il 50% di media. In particolare a livello provinciale si registra per l'anno 2012 il 62% per la provincia di Benevento, il 55% per Salerno ed il 52% per la provincia di Avellino. Tali incrementi sono confermati in aumento anche per il 2013», spiega in una nota l'assessore regionale all'Ambiente, Romano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANCE-CRESME** In Campania la crisi ha bruciato il 17,7% degli occupati

# NAPOLI, CROLLA L'EDILIZIA IN FUMO 8MILA POSTI E MILLE PMI

>>19

## Costruzioni, comparto in ginocchio: a Napoli persi 8 mila posti di lavoro

Di **ANGELO VACCARIELLO**

Oltre otto mila lavoratori in meno dall'inizio dal 2008, anno in cui la crisi economica è esplosa anche in Campania. E' un comparto in ginocchio quelle delle costruzioni in provincia di Napoli. E' quanto emerge dall'analisi del Centro Studi Acen e dell'Istituto Cresme presentata ieri in città.

"Tutti gli osservatori economici concordano - spiega il presidente dell'Acen **Rodolfo Girardi** - dall'inizio della crisi l'edilizia è il settore più colpito dalla recessione, nonostante sia il comparto anticiclico per eccellenza.

Il comparto delle costruzioni, quindi dovrebbe essere il naturale destinatario di investimenti - a maggior ragione in questo frangente

- per la peculiare capacità di generare reddito e occupazione tanto nella fase di cantiere quanto, ex post, nella vita utile delle opere realizzate". In provincia di Napoli continua l'emorragia di occupati nel comparto delle costruzioni. Basti pensare che si è passati dagli oltre 21.964 del 2008 a 13.619 dell'aprile di quest'anno. Dati freschissimi che disegnano la geografia della profonda crisi che vive il settore. Crisi che colpisce, ovviamente, anche il resto della regione. In Campania il numero di occupati dall'inizio della crisi crolla di oltre 20 mila unità segnando il meno 17,7 per cento, contro il circa meno 8 per cento del resto d'Italia.

### **Numeri**

"I dati per il settore delle costruzioni - si legge nell'analisi dell'Acen - non sono incoraggianti neanche a inizio 2013: gli investimenti residenziali continuano a ridursi, sebbene in tendenziale rallentamento del trend recessivo degli anni precedenti". Un risultato che si porta dietro gli effetti di un mercato immobiliare che si è ridotto del 40 per cento rispetto al 2005. E di un credito al settore residenziale che in regione ha perso il 35 per cento delle erogazioni all'acquisto nel 2012, e nella sola provincia di Napoli "addirittura del 40 per cento". Il risultato della crisi è che in alcuni territori, in particolare in quello napoletano, "il protrarsi del ciclo recessivo ha avuto un impatto più forte che altrove, con una riduzione del numero delle imprese attive nel settore delle costruzioni più impor-

tante rispetto a quanto registrato a livello regionale e nazionale". Alla fine del 2012 le imprese di costruzioni attive in provincia di Napoli si sono ridotte del 3 per cento, un tasso negativo quasi doppio rispetto alla media nazionale, e assai più importante rispetto al calo, inferiore all'un per cento, registrato in regione. Gli altri territori provinciali mostrano dunque una maggiore tenuta.

### **Opere pubbliche**

A bloccare il settore anche il settore degli appalti. Basti pensare che tutto il mercato delle opere pubbliche, compreso il segmento del partenariato pubblico privato, perde il 9 per cento in termini numerici e il 24 per cento per dotazione finanziaria. "Nei primi quattro mesi del 2013 mancano le maxi gare che avevano alimentato il settore nel 2012, come quella da quasi 800 milioni per la gestione e manutenzione dell'Autostrada A3 Napoli-Pompei-Salerno, nonché quella da 117 milioni per la realizzazione dell'intervento denominato Salerno Porta Ovest. Unico dato positivo sul fronte pubblico è la crescita delle iniziative di PPP, che passano da 96 a 108 grazie alle concessioni di costruzione e gestione a iniziativa privata (oltre a quelle di servizi). Tra queste ultime rientra la più grande gara del periodo, ovvero quella per la riqualificazione della ex scuola elementare E. De Amicis, P.zza Amendola e delle aree limitrofe, promossa dal Comune di Battipaglia, per un importo complessivo pari a 22 milioni. Che il 2013 sarà la coda delle crisi viene confermato da altri indi-

catori: nei primi quattro mesi dell'anno il numero di ore di cassa integrazione torna a crescere dopo la contrazione del 2012, imprese e operai continuano a ridursi più del 10 per cento, così come gli impieghi alle imprese del settore. Una spinta al settore sta arrivando dalla Regione Campania, spiega l'assessore alle Attività produttive **Fulvio Martusciello**. "con i 19 grandi progetti - spiega - di cui cinque già ammessi a finanziamento dalla Commissione europea". I cinque progetti sono quelli relativi al completamento delle opere della metropolitana Linea 1 di Napoli (573,5 milioni di euro); il completamento della Linea 6 della metropolitana (per 173 milioni di euro); il completamento della Ferrovia Metro Campania Nord-Est (171 milioni euro), il Parco Urbano di Bagnoli (circa 75,8 milioni di euro), la sta-

tale 268 del Vesuvio (53 milioni e mezzo di euro). Martusciello sottolinea l'importanza "dell'internazionalizzazione delle imprese edili" ma anche del "contratto di rete, su cui in Campania le aziende sono ancora in ritardo". Tra le cifre evidenziate dall'Acen anche la pesante situazione della cassa integrazione che nei primi quattro mesi del 2013 è cresciuta del 139 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012. ●●●

## CANCELLATE QUASI MILLE IMPRESE

	<b>Numero lavoratori</b>	<b>Numero Pmi attive</b>
<b>2008</b>	<b>21.964</b>	<b>27.912</b>
<b>2009</b>	<b>19.609</b>	<b>27.831</b>
<b>2010</b>	<b>18.350</b>	<b>27.601</b>
<b>2011</b>	<b>16.575</b>	<b>27.211</b>
<b>2012</b>	<b>14.990</b>	<b>27.006</b>
<b>2013</b>	<b>13.619</b>	<b>26.936</b>

## Interventi & Repliche

### Sanità, l'allarme dei biologi

Caro direttore, la recente visita a Napoli del ministro della Salute Beatrice Lorenzin avrebbe potuto rappresentare un'occasione per sensibilizzare il governo nazionale a farsi carico — almeno in parte — di approfondire le innumerevoli problematiche che da lungo tempo attanagliano la sanità pubblica e privata campana. L'occasione è andata, però, a mio avviso, quasi del tutto sprecata; anche perché gli organizzatori dell'incontro non hanno ritenuto opportuno invitare all'evento i rappresentanti delle associazioni, degli ordini professionali e dei sindacati che si occupano a vario titolo di sanità. Un'analisi sullo stato di salute del nostro sistema sanitario è stata illustrata, in maniera puntuale e chiara, nella lettera aperta scritta dal consigliere regionale Peppe Russo (*Corriere del Mezzogiorno* del 28 giugno). Tuttavia, mi corre l'obbligo non solo di associarmi alle parole di Russo, ma anche, in un certo qual modo, di integrare il suo intervento, nel tentativo di ottenere la dovuta attenzione verso un provvedimento che il sub

commissario *ad acta* per il piano di rientro sanitario della Regione Campania, Mario Morlacco, si accinge a emanare. Il «Piano di riassetto della rete laboratoristica territoriale privata» non sta avendo nessuna eco sugli organi di informazione, nonostante veda coinvolti 400 laboratori campani di analisi cliniche, metta a rischio circa 2500 posti di lavoro e rappresenti un'ulteriore riduzione dei servizi per i nostri concittadini. La Cgil è l'unico sindacato di categoria che ha ritenuto necessario istituire un Coordinamento nazionale per la tutela dei dipendenti dei laboratori di analisi. Eppure l'intento regionale di imporre autoritariamente e coattivamente l'accorpamento e la dismissione di molti laboratori contrasta anche con la previsione dell'articolo 41 della Costituzione, secondo il quale l'iniziativa economica privata è libera, con il limite di non andare contro l'utilità sociale e di non arrecare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana. Inoltre, il concetto dell'accorpamento, che si impone *ope legis* per le piccole strutture,

viola il principio di libera concorrenza sancito dalle normative europee, favorendo soltanto alcune realtà laboratoristiche di media e grande dimensione e lasciando morire le piccole imprese. Le conseguenze di questo tsunami occupazionale interesserebbero per il 70% i biologi direttori e collaboratori, per il 15% i tecnici di laboratorio e per il rimanente gli addetti alle attività di segreteria e gli ausiliari. La struttura commissariale della nostra regione guardi anche questi numeri, che, a differenza di quelli relativi ai tagli per far quadrare i conti, hanno un nome e cognome, una famiglia, un lavoro e una professionalità da difendere. Altrimenti un altro dramma si consumerà, tra la più assoluta indifferenza sia della politica che del governo regionale, più volte invano sollecitati a rivedere il Piano di riassetto.

**Elisabetta Argenziano**  
Segretario nazionale Federbiologi



## Nuove passioni

CHILOMETRO  
ZERO? SÌ  
MA SENZA  
ESAGERARE

di ANTONIO PASCALE

**S**e chiedete in giro cosa si intende fare per migliorare la nostra agricoltura (incide per il 2 per cento sul Prodotto interno lordo), in tanti risponderanno: frutta di stagione e chilometro zero. Ora, a volte, queste ricette, per quanto

costruite su buone intenzioni sono suggestive ma poco precise. Vai in un ristorante in pieno inverno e lo chef esce dalla cucina per consigliarti una pasta con le melanzane, perché, dice, «è un ortaggio di stagione,

arrivato ora ora dall'orto di un contadino mio amico, dunque a chilometro zero».

CONTINUA A PAGINA 34

## L'equivoco del «chilometro zero»

di ANTONIO PASCALE

Come di stagione? La melanzana teme le basse temperature, è un tipico ortaggio estivo. Vero è che grazie ai potenti mezzi dell'ingegno umano e alla conoscenza della fisiologia siamo stati capaci di destagionalizzare alcuni prodotti. In fondo è un bene mangiare la parmigiana d'inverno. Il fatto è che l'agricoltura è cambiata nel giro di poco (con la rivoluzione verde) e noi non ci ricordiamo più com'era solo pochi anni fa — anzi com'era cattiva: cos'è Pinocchio se non il grande racconto della fame che allora si pativa? Abbiamo rimosso il passato e la fame. Si sa, ogni rimozione genera un'idealizzazione. Così spesso sposiamo una visione bucolica dell'agricoltura. E le ricette suddette diventano dei mantra ambigui, vogliamo mangiare bene e tanto ma utilizzando il piccolo orto del contadino, ci piace la vacca (la mucca come dicono in tanti) che brucia l'erbetta e ruminava in pace e produce poco ma pretendiamo il latte fresco tutti i giorni.

Tuttavia, nonostante le semplificazioni non bisogna respingere queste richieste. Si basano su buone intenzioni. Le risorse scarseggiano ed è necessario ricercare, anche in campo agricolo, l'efficienza. Forse la scommessa è quella di informare il cittadino su alcuni elementi, come dire, controintuitivi. Una buona agricoltura che assicuri buon cibo non può prescindere dall'innovazione tecno-

logica. Nemmeno si può abbandonare la matrice industriale, meglio produrre tanto e bene su poca terra che su appezzamenti estensivi. Insomma, ci tocca affrontare la fase analitica e magari introdurre nel discorso pubblico cose basilari e tecniche, tipiche dei bravi periti agrari.

Dunque, a proposito di chilometro zero, va bene la produzione locale, ma è necessario ricordarsi di una cosa: siamo anche esportatori. Il 42 per cento della produzione è diretta in Germania e nel Regno Unito. Negli anni passati siamo stati il primo Paese esportatore nella Ue. Un buon guadagno, per i produttori e anche per l'ambiente: un contadino inglese consumerebbe più Co<sub>2</sub> se volesse produrre le mele in loco. Per loro, dunque, meglio importarle. Tuttavia si dice: ma quando parliamo di chilometro zero pensiamo agli ortaggi. Va bene, quanti pomodori esportiamo? Il pomodoro fresco si concentra in Sicilia, poi Calabria, Puglia e Campania, mentre quello da industria in Emilia e Lombardia; e fino a qualche anno fa, prima che subentrasse la Cina, eravamo il leader dell'export di concentrato.

Che cosa vogliamo fare? Per il bene della tradizione italiana nel mondo, 'sti pomodori li facciamo viaggiare un poco, oppure seguiamo i rigidi protocolli del chilometro zero? Ma no: per chilometro zero intendiamo dire che

i cittadini devono rifornirsi dai piccoli agricoltori locali. Cioè i chilometri devo farli io e non il camionista? E poi, solo nel mio quartiere ci sono 300 mila persone, e a parte che ci vorrebbero tanti piccoli orticelli per soddisfare la domanda, ma se andiamo in 300 mila in campagna sai che ingorgo. I piccoli mercati servono, per definizione, pochi cittadini. Se tanti cittadini vanno al mercatino questo diventa mercatone o super mercato. O no? Senza considerare che per produrre ortaggi importiamo da ogni dove concimi, agrofarmaci, macchine agricole e tecnologia.

Prendiamo un prodotto tipico, la pasta italiana: è tagliata in buona parte con grano canadese e australiano — il nostro grano duro non raggiunge il necessario contenuto in glutine. Anche dietro al piccolo orticello c'è

un mondo variopinto che si muove. Per forza, siamo sette miliardi. Lottiamo allora per una sana e pacifica coesistenza, si può fare: sì industria e sì chilometro zero, sì alla tecnologia dunque sì alla qualità e sicurezza alimentare. Pensiamo anche in grande e non solo a chilometro zero. Che poi, tra l'altro, è anche un concetto autarchico che ricorda un triste passato.